

Rassegna Stampa

24/11/2021

LA VERTENZA

Asm, stato d'agitazione Manca ancora la firma dell'intesa col Comune

I sindacati: «Così si mette a rischio l'occupazione»

Il presidente: «Alcuni lavoratori si impegnano poco»

PAVIA

Proclamano lo stato di agitazione i dipendenti del settore Igiene di Asm Pavia. Perché, spiegano, «la mancanza di un contratto tra Asm e Comune mette a rischio l'occupazione». L'indice di Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel è puntato su un contratto, scaduto da un anno, «fondamentale per garantire il lavoro per i prossimi anni».

L'AZIENDA

Ma il presidente di Asm Pavia Manuel Elleboro, dopo aver ricordato che «la stipula del contratto di servizio dell'Igiene Ambientale vede l'azienda come soggetto passivo di fronte agli orientamenti del Comune», sottolinea come «Asm intenda offrire ai cittadini servizi di qualità e di eccellenza». E aggiunge:

«Operano certamente figure professionali che si adoperano con grande impegno, tuttavia abbiamo segnalazioni, per fortuna limitate, di dipendenti che dovrebbero mostrare una motivazione maggiore nel proprio lavoro. La competenza e la voglia di fare sono per noi indispensabili, in quanto si affrontano temi come decoro urbano e tutela ambientale che vanno ad influire sulla qualità della vita di tutti i cittadini. Sbagliano i sindacati e pensano di poter continuare a garantire la certezza di un posto sicuro senza prima condividere una precisa disamina sul futuro di quella limitata sacca semi attiva di dipendenti che, se non si impegnano, vanno a danneggiare la capacità produttiva della società. Il rispetto degli impegni dell'azienda passa in primo luogo dal riso-

lutivo superamento di tale criticità».

I SINDACATI

«E' fuori luogo puntare l'indice contro il personale – sostiene Gaetano Di Capua, Cisl -. Il problema non sono i lavoratori, ma la mancanza del contratto». E Riccardo Panella, Cgil, aggiunge: «Rimandiamo al mittente dichiarazioni che riteniamo fuori luogo e inopportune. Un atteggiamento poco responsabile che non aiuta le relazioni sindacali. La questione sta nella mancata sottoscrizione di un contratto che tutela la stabilità occupazionale». I sindacati ricordano che il Comune di Pavia detiene oltre il 90% delle quote societarie di Asm. «Per questo avevamo chiesto, senza avere riscontro, un incontro con il sindaco». —

STEFANIA PRATO



Manuel Elleboro, presidente di Asm Pavia

LA SCHEDA

Un'azienda con 230 dipendenti oltre metà nel settore igiene urbano

Il contratto di Igiene urbana, tra Asm e Comune, scaduto il 31 dicembre 2020, è in proroga fino al 31 dicembre. I sindacati chiedono che si arrivi al più presto alla firma del nuovo documento che ha il compito anche di garantire stabilità occupazionale ai 112 dipendenti che operano in questo settore. Asm Pavia conta complessivamente 230 dipendenti, 133 quelli impiegati nel comparto di Igiene e decoro,

circa 16 gli amministrativi e 5 i dipendenti che si occupano del verde. Il Comune è detentore di oltre il 90% delle quote societarie e lo slittamento della firma del nuovo contratto sta preoccupando i dipendenti che, ricordano i sindacati, hanno organizzato anche presidi davanti ad azienda e Comune «che non hanno prodotto alcun momento di ascolto da parte dell'amministrazione comunale».

ELEZIONI PROVINCIALI - LE CANDIDATURE

Pd: è ufficiale il nome di Zocca Ora l'incognita per le firme

Il sindaco di San Martino: «Gioco non per vincere, ma per costruire un progetto»
Il centrosinistra deve trovare l'adesione di 320 amministratori entro domenica

Fabrizio Merli / PAVIA

Il Partito democratico ha deciso: il suo candidato presidente alle elezioni provinciali che si terranno il prossimo 18 dicembre è il sindaco di San Martino Siccomario, Alessandro Zocca, come anticipato. Alla sua persona dovrebbe fare riferimento anche il resto del centrosinistra, fatta eccezione per Rifondazione comunista.

«NON GIOCO PER VINCERE»

Zocca, ingegnere e stimato sindaco del centro alle porte di Pavia, sa bene che il posto sino ad ora occupato da Vittorio Poma è al 99,9 per cento destinato al centrodestra.

«Si gioca non per vincere, ma per costruire – dice – nel senso che, per quello che mi riguarda, sono molto attento a capire quale tipo di progetto si possa costruire e come fare perché sia condiviso da tutti. Certo, la candidatura da parte del Partito democra-



Alessandro Zocca, sindaco di San Martino, candidato dal Pd

tico mi fa piacere, ma servono degli obbiettivi e credo che sul territorio, a prescindere dalle appartenenze partitiche, siano tanti i sindaci disposti a rimboccarsi le maniche e collaborare per ottenere dei buoni risultati».

Ora che il candidato c'è – per quanto a sei giorni dal termine ultimo per presentare

**I dem partono in salita
ma si trovano
di fronte una Lega
spaccata in due**

le candidature – per il centrosinistra si pone un problema ancor più difficile da risolvere: raccogliere le firme necessarie a sostenere la candidatura di Zocca. Possono appartenere solo ad amministratori comunali e devono essere almeno 320. Il Pd può contare, in tutta la provincia, su

una settantina di consiglieri comunali. Si andrà a “pescare” tra gli amministratori di liste civiche che siano vicini alle posizioni del centrosinistra, ma non sarà un’impresa facile, soprattutto in considerazione dello scarso tempo a disposizione.

LEGA SPACCATO

Il Pd e il centrosinistra in generale potrebbero trarre giovamento dalle fratture che si sono aperte in casa della Lega. Al momento i candidati, ufficiali e non, del Carroccio sono due: Giovanni Palli, sindaco di Varzi, “benedetto” dalla segreteria provinciale e regionale e Angelo Bargigia, sindaco di Marzano, nominato dalla fronda di alcuni sindaci leghisti che hanno come punto di riferimento l’eurodeputato Angelo Ciocca.

Paradossalmente, il Pd ha ottenuto quello che era l’obiettivo della ex segretaria provinciale, Chiara Scuvera, che era finita in minoranza perché sosteneva l’opportunità di dialogare con Forza Italia e non con la Lega. La fi-

nalità era quella di spaccare il fronte del centrodestra. Una situazione che si è verificata all’interno della Lega, anche se Forza Italia e Fratelli d’Italia hanno assicurato fedeltà al candidato “ufficiale”, cioè Giovanni Palli. Ora tutti dovranno mettere da parte le contrapposizioni: le firme a sostegno delle candidature vanno depositate entro mezzogiorno di domenica 28 novembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGEVANO

Lista pro Ceffa «Palli non difende la Lomellina»

“Vigevano Riparte”, la lista civica di supporto al sindaco Andrea Ceffa, rompe l’insolito silenzio della maggioranza politica cittadina e sembra prendere nettamente le distanze dalla candidatura di Palli a presidente della Provincia. «Noi sosteneremo il nostro sindaco nonostante tutto» — scrive in un comunicato stampa il segretario Vittorio Vitale — sperando fino all’ultimo in un suo ripensamento». Rincarà la dose la consigliere comunale Roberta Giacometti: «Ringrazio tutti quanti si sono espressi a favore di Andrea Ceffa — dice — come candidato della provincia, volano che per l’intera Lomellina può essere solo di crescita». Nel lungo elenco dei ringraziamenti c’è per-

sino la stampa locale «che ha reso pubblica una situazione paradossale». La conclusione a cui arriva Roberta Giacometti è tranchant nei confronti della candidatura del sindaco di Varzi: «Per solidarietà al nostro sindaco non potrò votare alle provinciali chi non rappresenta e non ha a cuore il nostro territorio e la Lomellina. Mi auguro fino all’ultimo in un ripensamento di Andrea Ceffa».

APPROVATO IL BILANCIO PROVINCIALE

L'ultima uscita del presidente Poma «Lascio con soldi per strade e scuole»

Oltre cento sindaci presenti al Copernico per il saluto al presidente uscente
«La nuova amministrazione avrà subito capacità di spesa»

PAVIA

L'ultima assemblea dei sindaci della legislatura Poma si è tenuta lunedì sera nell'aula magna del liceo Copernico. E l'incontro, formale, per approvare il bilancio preventivo 2022, si è trasformato in un momento di saluto tra il presidente della Provincia Vittorio Poma, giunto al termine del suo mandato, e gli amministratori che ne hanno accompagnato il lavoro. In 110 hanno voluto essere presenti per sottolineare la stima nei confronti del presidente uscente. Tutti in piedi in un lungo applauso che ha voluto essere la rappresentazione plastica del riconoscimento del lavoro svolto in un ente che la legge Delrio ha svuotato, tenuto in vita solo attraverso una buona capacità amministrativa, un'attenta pianificazione, un dialogo costruttivo con i Comuni. Un ente che comunque contribuisce alla finanza pubblica con 16 milioni all'anno. «Mantenerle nelle casse provinciali - sottolinea Poma - consentirebbe un piano di investimenti più ambizioso su servizi fondamentali come



Il presidente Vittorio Poma e il segretario generale Alfredo Scrivano



L'applauso dei sindaci al discorso del presidente uscente Poma

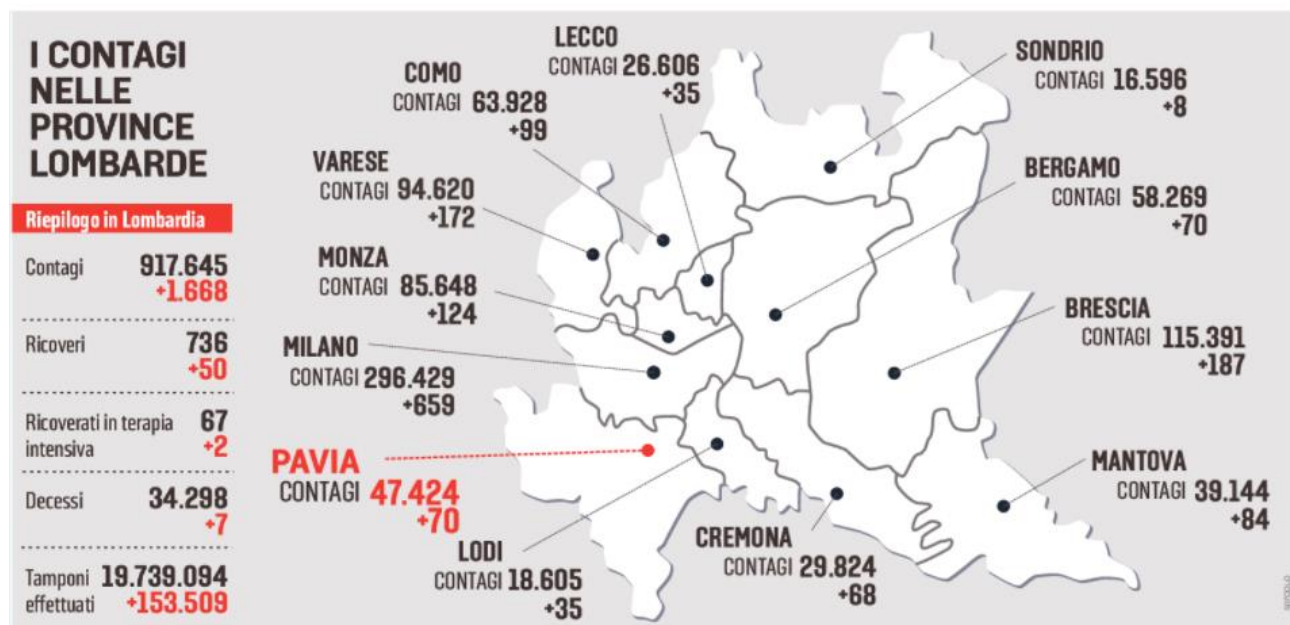
scuole e viabilità». E invece l'ente è costretto ad una lotta quotidiana per individuare finanziamenti e accertare priorità d'intervento. «Abbiamo stabilizzato l'equilibrio finanziario e abbiamo incrementato la spesa corrente, in modo da migliorare la manutenzione ordinaria di strade e scuole», spiega il presidente, sottolineando come, questo bilancio di previsione, sarà fondamentale anche per i prossimi anni, perché «la nuova amministrazione potrà partire subito con una piena capacità di spesa». «Non sarà costretta ad una gestione provvisoria, ma potrà sviluppare - chiarisce Poma - una politica di investimenti, obiettivo al quale si è lavorato in questi anni». Parla poi dei risultati raggiunti da un ente che comunque mantiene un ruolo fondamentale. «La Provincia c'è. E' uscita dall'angolo in cui era stata cacciata e le è stata restituita credibilità grazie ad azioni concrete, frutto della mediazione tra i territori e non tra le forze politiche», spiega il presidente che mette al centro «l'alleanza tra Provincia e Comuni» e aggiunge: «Abbiamo investito parecchio sulla viabilità, ma alcuni interventi, che hanno comportato una spesa di 4 mln, sono stati cofinanziati da alcuni Comuni con 1 milione».

STEFANIA PRATO

Il bollettino

Nuovi casi in aumento A Pavia altri 70

Sono 1.668 a fronte di 153.509 tamponi effettuati i nuovi casi di positivi al Coronavirus nelle ultime 24 ore in Lombardia (70 in provincia di Pavia), con un tasso che scende all'1% rispetto a ieri. Secondo i dati della Regione, i ricoverati in terapia intensiva sono 67 (+2) mentre quelli nei reparti ordinari sono 736 (+50). I decessi sono 7, per un totale di 34.298 dall'inizio della pandemia. Nell'area metropolitana di Milano i nuovi casi sono 659 di cui 266 a Milano città.



Il rapporto della Regione

Oltre 2 milioni di lombardi hanno scelto la terza dose

PAVIA «Sono più di 2 milioni i cittadini lombardi che hanno scelto la terza dose di vaccino anti-Covid, per una media giornaliera di 128.644 prenotazioni nell'ultima settimana». L'ha scritto ieri su Facebook il vicepresidente e assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti, precisando: «Solo lunedì scorso le adesioni sono state poco meno di 184 mila». E sono più di 800 mila le somministrazioni di terza dose effettuate, con in testa la provincia di Milano (254mila inoculazioni). «È ottimo l'andamento della terza dose nelle Rsa, che ha superato abbondantemente quota 75mila tra ospiti ed operatori - ha proseguito Moratti -, mentre sono più di 10.000 le somministrazioni fatte nelle farmacie e poco più di un migliaio quelle, prevalentemente domiciliari, effettuate da medici di famiglia e Asst». Crescono pure le adesioni totali alla campagna vaccinale, che in Lombardia si avvicinano al 92% della popolazione vaccinabile over 12 anni. E oggi sarà superato il 90% di lombardi che hanno completato il ciclo vaccinale. Nel frattempo, il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, guardando ai contagi in crescita, a proposito di una eventuale stretta per i non vaccinati, ha detto: «Dobbiamo cercare di evitare che si creino condizioni che possano, da un lato limitare le attività, e dall'altro essere molto negative dal punto di vista psicologico». Aggiungendo: «Stiamo cercando di chiedere al governo soprattutto che si evitino le chiusure. Questo è il messaggio che abbiamo ribadito all'esecutivo». Quanto al "super green pass" Fontana ha sottolineato: «Adesso siamo noi a dover aspettare dal governo una risposta. Attendiamo prima di fare valutazioni». --D.Z.

La Provincia Pavese 24 novembre 2021

Parla il consulente Oms e membro del Cts: «Gli obblighi imposti nella storia delle epidemie non hanno mai funzionato»

L'invito all'immunizzazione dei bambini: «Possono ammalarsi anche loro e vediamo sempre più casi di complicità»

Greco: «Giusto il Green pass più breve Il lockdown per i no vax non è utile»

L'intervista Paolo Russo / ROMA Donato Greco, epidemiologo di fama internazionale, consulente dell'Oms e componente del Cts è come suo solito tagliente. E forte dell'osservazione di mezzo secolo di emergenze sanitarie, raccontate nel suo libro «Le mie epidemie», va controcorrente sul lockdown dei non vaccinati. «Non sono affatto convinto che l'arma della discriminazione nel medio periodo sia realmente efficace. Temo invece che così finiamo per inasprire lo scontro sociale. Gli obblighi imposti con i carabinieri alle spalle nella storia delle epidemie non hanno mai funzionato. Siamo gli unici in Europa ad aver introdotto la vaccinazione obbligatoria nei bambini, ma questo non ci ha fatto raggiungere risultati migliori degli altri. Anzi, siamo sotto la media Ue. E poi con quelli che insistono nel non volersi vaccinare che facciamo, li mettiamo in galera? Apriremmo un contenzioso inaudito, già vedo l'esercito degli avvocati avanzare...». Ma allora che propone? «Comincerei dall'anello debole, ossia i tamponi rapidi che danno un 30% di falsi positivi, che senza sapere di esserlo vanno in giro a propagare il virus. Ecco, i test antigenici li sfilerei dal Green Pass. Ma la vera mossa vincente è quella di puntare su responsabilità e solidarietà». Pensa ancora di poter convincere quei 6, 7 milioni di over 12 che non hanno fatto nemmeno la prima dose? «Certo che sì. Due studi finanziati dall'Ue e condotti in 14 Paesi per studiare il fenomeno dei No Vax hanno già rivelato che in quel 20% di riluttanti alla vaccinazione il 16% era composto da indecisi e poco informati, il 2% da ideologici e un altro 2% da militanti dell'estrema destra. Se andassimo a cercare uno ad uno quel 16% saremmo a posto». E chi dovrebbe farlo? «I medici di famiglia e i pediatri prima di tutto. Ora servono più loro che gli hub. Se le regioni gli fornissero l'elenco dei vaccinati tra i loro iscritti si farebbe già un grande passo avanti. Perché se uno ha mille assistiti a chiamarli tutti diventa matto. Contattare i 100 che non si sono vaccinati si può fare. Il lockdown di una parte della popolazione non è pensabile. La vera misura di contenimento è andare a prendere quel 16% di disinformati e confusi. E procedere rapidamente con la terza dose». L'obbligo vaccinale per qualche categoria lo metterebbe? «Questo è un altro discorso, perché qui parliamo di responsabilità professionale. Probabilmente dai sanitari sarebbe utile estenderlo a insegnanti e forze dell'ordine, che hanno una funzione sociale di prima linea. Ovviamente l'obbligo deve valere anche per la terza dose. Un medico che non si vaccina è meglio vada a vendere le scarpe». È giusto ridurre la durata del Green Pass e di quanto? «Stiamo capendo che essere vaccinati non dà una garanzia totale, perché con il tempo l'efficacia dei vaccini tende a diminuire. Per questo credo che sì, la

scadenza del certificato vada abbreviata. Ad agosto come Cts proponemmo a 9 mesi, ora vedremo se proporre di ridurla ancora, visto che nel frattempo l'intervallo tra la seconda e la terza dose è stato portato da 6 a 5 mesi». Non sarebbe meglio aprire la terza dose agli under 40? «È un problema solo logistico, perché è chiaro che prima o poi andrà somministrata a tutti. Ma ricordiamoci che abbiamo ancora 200mila ultraottantenni ad alto rischio che non hanno fatto nemmeno la prima dose. Pensiamo a non lasciarci alle spalle tutti quelli che non si sono proprio vaccinati e poi corriamo con le terze dosi. Anche perché dopo 5 mesi c'è solo una piccola perdita di efficacia, non è che sei scoperto davanti al virus». Ha senso ridurre la durata dei tamponi rapidi a 24 ore e dei molecolari a 48%? «Diciamo che è una misura che offre maggiori sicurezze. Ma non è che accorciando i tempi la precisione dei test rapidi migliori». L'Ema sta per approvare il vaccino per i più piccoli. Come proverebbe a convincere un genitore restio? «Con tre buone argomentazioni. Primo, gli direi che suo figlio può ammalarsi e che oggi vediamo sempre più casi di piccoli con complicanze anche gravi, come la sindrome simil Kawasaki, una forma di infiammazione sistemica che può essere anche fatale. Secondo, spiegherei che così proteggerò tutta la famiglia. Terzo, che vaccinandolo impedirei subisca discriminazioni nella vita scolastica o nello sport. I bambini fanno 14 vaccinazioni senza problemi. Il loro potenziale immunitario è immensamente superiore ai pochi antigeni che gli somministriamo vaccinandoli». Servirebbero le restrizioni per chi arriva da Paesi con alto numero di contagi? «Sì, come sono state utili le restrizioni sui voli. Ma anche qui sarei attento a non discriminare, procedendo con accordi tra Paesi anziché con decisioni unilaterali». Professore, se questo è il quadro che Natale passeremo? «Immensamente più tranquillo e sereno di quello passato. Potremo muoverci e con le dovute cautele anche radunarci a tavola con la famiglia». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 24 novembre 2021

**Si discute sulla durata della validità dei test per accedere al posto di lavoro
Ieri oltre 10mila nuovi casi e 83 morti, il Friuli Venezia Giulia lunedì zona gialla**

Il governo accelera oggi stretta anti contagi resta il nodo tamponi

Paolo Russo / Roma Il lockdown dei non vaccinati potrebbe partire già dal primo dicembre in tutta Italia, senza attendere che i numeri della pandemia facciano retrocedere una regione in fascia gialla. Di fatto un addio al sistema del semaforo, che sarà probabilmente accompagnato dall'obbligo vaccinale per insegnanti e forze dell'ordine. Ancora poche ore e Draghi scioglierà le ultime riserve prima di varare oggi stesso il decreto con il quale il governo punta a fermare la quarta ondata, senza imporre chiusure alla attività economiche in vista del Natale. Un Consiglio dei ministri che sarà preceduto dalla cabina di regia politica e da un ultimo faccia a faccia con i governatori, tra i quali con il passare delle ore si è

infoltito il partito di chi il super Green Pass solo per vaccinati e guariti da non oltre sei mesi lo vuole far applicare già in zona bianca. Probabilmente a partire dal primo dicembre, anche se non manca chi propone di andare ancora più di fretta e rendere operativa la stretta già da lunedì prossimo. Un'ultima parola dovranno proferirla anche gli esperti del Cts e la loro opinione verrà attentamente valutata da Draghi, che fino ad ora non si è sbottonato neppure con i suoi più stretti collaboratori. Ma da Speranza a Franceschini, da Bonetti a Brunetta, passando per la Gelmini, la maggioranza dei ministri è per la linea del rigore. E lo stesso Salvini dopo il faccia a faccia con i "suoi" governatori, schierati a favore della stretta, ha preferito mantenere una linea attendista. Senza pronunciare parole contro le restrizioni per i non vaccinati, ma ribadendo il suo "secco no" al Green Pass per gli under 12, che non rientra in realtà tra le opzioni del governo. Anche se domani l'Ema darà quasi sicuramente il via libera a quest'altro importante tassello della campagna vaccinale, approvando il vaccino formato baby della Pfizer per i piccoli dai 5 agli 11 anni. Ieri il bollettino in Italia ha registrato una risalita dei contagi, dai 6.404 di lunedì a 10.047, con un calo dello 0,9% del tasso di positività che si porta all'1,5%, con 83 morti mentre, 11 letti in più occupati nelle terapie intensive e 90 nei reparti di medicina. Resta da capire se il lockdown dello svago per i non vaccinati partirà da subito o per ora solo dal Friuli, che lunedì sarà in fascia gialla. Ma in ogni caso i resistenti alla vaccinazione a parte andare a lavoro e imbarcarsi su un treno, una nave o un aereo con il solo tampone non potranno fare altro. Nemmeno andare a sciare. La sintesi l'ha fatta il titolare della Funzione pubblica, Renato Brunetta. «Chi non vuole vaccinarsi potrà fare solo casa lavoro». Quindi, «statevene tranquillamente a guardare la televisione». Certo è anche l'accorciamento della durata del Green Pass. L'idea era quella di ridurla da 12 a 9 mesi, ma dopo aver portato da 6 a 5 mesi l'intervallo tra seconda e terza dose, prevale ora l'idea di comprimere ancora la validità del certificato intorno ai 7-8 mesi. Tutta da decidere è invece la durata dei tamponi ai fini del rilascio dello stesso Green Pass. L'idea sarebbe quella di ridurla da 48 a 24 ore per quelli rapidi e da 72 a 48 per quelli molecolari. Anche se qualcuno nel Cts ha già fatto osservare che riducendo la validità dei rapidi non se ne aumenta in ogni caso l'attendibilità. Dato per probabile al ministero della Salute l'obbligo vaccinale esteso ad insegnanti e forze dell'ordine, dove due poliziotti e carabinieri su dieci non sarebbero immunizzati. Brunetta preme affinché l'obbligo scatti anche per i dipendenti pubblici che lavorano allo sportello. Dove però gli impiegati ruotano, il che non favorisce l'applicazione dell'obbligo vaccinale. Che riguardo la terza dose scatterà invece sicuramente per il personale sanitario e quello che lavora, anche da esterno, nelle Rsa. Niente mascherine all'aperto in fascia bianca, mentre i Trasporti vorrebbero imporre il super Green Pass ai conducenti. Non ai viaggiatori, che sarebbe di fatto impossibile poi controllare, soprattutto nei mezzi urbani. --© RIPRODUZIONE RISERVATA